

Libro contro libro

La censura politica a Lisistrata di Beta vince su Brilli e la sua Venere seduttrice

Pasquale Chessa

Una censura morale, storica e anche politica, attraverso i millenni, fastidia il prestigio e anche l'onore dei due fra i più riusciti prototipi ideali del canone femminile radicati fin dall'antichità nella storia culturale dell'Occidente: Venere e Lisistrata.

Come l'immagine classica della dea deputata al culto della bellezza, personificazione dell'idea platonica dell'amore puro, si sia mutata in uno strumento demoniaco, incarnazione del sesso tentatore, ce lo racconta Attilio Brilli, massimo filologo della "letteratura di viaggio", con una indagine magistrale sugli «incanti e turbamenti del viaggiatore»: "Venere seduttrice". Se c'è un luogo fisico, uno spazio storico dove l'ascesa e la caduta del mito si percepisce in un'unica visione, questo è la Tribuna degli Uffizi a Firenze, meta obbligata del Grand Tour che spingeva i viaggiatori colti e ricchi

fra il Settecento e l'Ottocento verso l'Italia alla ricerca del sublime assoluto. Là troviamo, una vicina all'altra, il marmo della Venere dei Medici, altera e casta, e la Venere di Urbino, «immagine della seduzione tattile, calda e allettante» dipinta da Tiziano nel 1558 ritraendo dal vero la sua amante «distesa su un giaciglio, nuda e libidinosa» come la descrive uno specialista del peccato, Nathaniel Hawthorne.

Nella mutazione di Venere, c'è un deficit di sacralità che Brilli attribuisce al conflitto fra la nuova religione di Cristo e la sopravvivenza dei miti dell'Olimpo pagano nell'immaginario collettivo. Per sopravvivere quindi Venere si trova costretta a impersonare un nuovo ruolo di peccaminosa "femme fatale". Esempiare la scelta di Gregorio XVI, papa dal 1831, che fece rivestire le nudità della Venere Stante.

LA MORALE

Per *Lisistrata* - La donna che sconfigge la guerra - secondo il saggio di Simone Beta, cattedratico di letteratura greca all'Università di Siena, la censura non fu solo morale e religiosa ma addirittura politica: all'intramontabile protagonista della commedia di Aristofane gli storici e i filologi, traduttori e spettatori non perdonarono le implicazioni sociali e culturali della sua scelta radicale. Succede nel 411 prima di Cristo: mentre in furia la guerra del Peloponneso le donne di Atene e Sparta proclamano uno sciopero del sesso fino a quando i soldati-mariti di entrambi gli eserciti non deporranno le armi.

Scomparsa per secoli e riemersa nel Cinquecento a Firenze, sfiorata da Shakespeare e Goethe, da Mozart e da Schubert, rinata sui palcoscenici del teatro, dell'operetta e del musical, del cinema e della tivù, la commedia viene di volta in volta sfigurata, censurata e riscritta. Spaventa la morale, il

linguaggio scollacciato della satira di Aristofane ma ancor più la riscrittura politica della democrazia greca in chiave femminile. Un esempio per tutti: in una famosa operetta in scena a Berlino nel 1902, Lisistrata sacrifica il suo radicalismo al fascino fedifrago di Leonida figlio del generale spartano, stemperando così nella tresca sessuale la sua scelta politica.

La divina fascinazione di Venere seduttrice e la sfrontata virtuosità di Lisistrata non sono due facce della stessa medaglia che contempra spirito e materia, sacro e profano e in ultima analisi amore e sesso. Per merito dell'invenzione di Aristofane allora e degli studi di Simone Beta oggi, sul modello Venere - così bene ricostruito da Brilli - non può che avere la meglio il modello Lisistrata, personificazione di quell'aforisma che risuona ancora vivo come un'esortazione eticopolitica: «Fate l'amore non la guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE BETA
La donna che sconfigge la guerra. Lisistrata racconta la sua storia
CAROCCI
243 pagine, 19 euro
★★★★



ATTILIO BRILLI
Venere seduttrice. Incanti e turbamenti del viaggiatore
IL MULINO
180 pagine, 15 euro
(ebook, 10,99 euro)
★★★★



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0003383